Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.12.5

Admeto re di Tessaglia. Melodrama da recitarsi nel regio teatro di Milano. Consagrato alla maestà cattolica di Filippo 5. re delle Spagne

Malatesta, Milano 1702

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 12
5

ADMETO
RE' DI TESSAGLIA

MELODRAMA

Da recitarsi nel Regio
Teatro di Milano.

CONSAGRATO

ALLA MAESTA' CATTOLICA

DI

FILIPPO V.
RE' DELLE SPAGNE &c.



IN MILANO, MDCCII.

Nella Regia Ducale Corte, per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

SIGNORE.

LA costanza, e la tranquillità di questi fedelissimi Vassalli non si è punto alterata nell'orrore della guerra, che li circonda.

Viuono afficurati dalla Ragione, dalla Fortuna, e dal Valore natio della S. R. M. V. assistita dalla più gran forza della Terra, e dalla più benefica influenza del Cielo; e mirando insieme contenti l'esempio, e la prudenza di chi li regge, riceuono con piacere vn publico diuertimento, che mostra sembianza di pace in mezzo all'armi. Ma perche nulla manchi à renderlo altrettanto cospicuo, quanto gradito, ardisco di consagrarlo al Nome Glorioso della S. R. M. V., e prostrato al suo Tro-

Trono, le presento con il parto della penna la veneratione del cuore.

Della S. R. M. V.

Vmilissimo, ossequiosissimo seruitore

d'Auerara.

ARGOMENTO.

Assai nota la fauola d' Apollo, che scacciato dal Cielo per auer ammazzato i Ciclopi fù costretto ricourarsi nelle selue di Tessaglia; et in qualità di Pastore reggere sconosciuto gli armenti di quel Rè, essendosi in quel mentre inuaghito di varie Ninfe, e trà esse della bella Dorilla figlia dell' istesso Rè Admeto, che dalla Reggia erasi ritirato in Palazzo Campestre per tener celata a' Vassalli la stupidità del figlio

ſucceſſore. Mà vedendoſi Apollo diſprezzato dall' adorata bellezza, e compreſo eſſerne la cagione l'amoroſo impegno, ch'ella auea con altro Paſtore riſolſe di farne vna crudele vendetta. Com' egli però fù all' ora richiamato in Cielo laſciò Momo Dio de' Maldicenti, che ſotto nome di Batto ſcopriſſe ad Admeto gl' amori occulti, e confidenti della figlia: Il che dà motiuo à quegli accidenti, ſopra quali raggiraſi il Drama intitolato

ADMETO

RE' DI TESSAGLIA.

AL

AL LETTORE.



Ecoti, Benigno Lettore, vn' altro Drama, in cui hò laſciato la libertà alla fantaſia. Vedrai vna Reggia in Campagna, e Perſonaggi Eroici trà Paſtori. Perche ſia più vago il ſoggetto è adornato con la fauola, e vi hà la maggior parte l'Amore. Mi ſon riſtretto ne' Recitatiui, e nelle agnizioni tedioſe, maſſime nel fine; e ciò, che parrà a qualch' vno, ſi douеſſe ſpiegare più diffuſamente, hò voluto accennare con vn ſol verſo. Così hò fatto nella ſtolidità di Filindo, baſtandomi d'auer fatto comprendere, che l'amore gli abbia riſchiarata la mente. Li-

bertà, che non può esser censurata almeno da chi hà letto l'Istorie, e sà che la forza d'amore hà reso in vn giorno Pittor celebre, chi non aueua giamai maneggiato pennello. In somma hò cercato il tuo diletto, che è la regola principale della Dramatica, e l'oggetto della mia attẽzione. Supplirà nel rimanente la qualità de' Musici Insigni, la capriciosa, e virtuosa Musica del Sig. Paolo Magni, la nobiltà de' Balli, e l'Idea delle Scene del Celebre Sig. Tomaso Bezzi, e sopra il tutto la generosità de' Signori Piantanida, i quali nell' incombenza da loro nuouamente incaricata, hanno sempre corrisposto con lode alla dignità di questo Regio Teatro, & al Genio Grande di chi gli hà assistiti, e protetti. Viui felice.

SCE-

SCENE

NEL PRIMO ATTO.

I. Giardino rustico.
II. Valle con Mare, ond' esce
III. La Reggia di Nettuno.

NEL SECONDO ATTO.

IV. Capanna di Zoila.
V. Atrio d'vn Serraglio.
VI. Serraglio.

NEL TERZO ATTO.

VII. Piccolo Beluedere con Orti Pensili, e Torrioni.
VIII. Spiaggia solitaria con Bosco a piè d'vn Colle, che si cangia nella
IX. Reggia d'Apollo.

BALLI.

I. De' Giardinieri, e Giardiniere.
II. Di Deità Marine.
III. Di Mori custodi del Serraglio.
IV. Genij, e Piaceri seguaci d'Apollo.

ATTORI.

ADMETO Rè di Teſſaglia.
DORILLA } Figlie d'Admeto.
ELVIDA }
ALMIRO Paſtore della ſtirpe di Fetonte.
LEANDRO Paſtore della ſtirpe d'Epafo.
GILDE Ninfa riconoſciuta poi per Sorella d'Almiro.
FILINDO Figlio d'Admeto ſtolido.
OLINDA Villanella Figlia di Zoila.
ZOILA Vecchia.
MOMO Dio de' Maldicenti ſotto il nome di Batto Seruo.
NETTVNO.
AMORE.
TETI.
APOLLO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino ruſtico con Grotteſchi.

Dorilla. Eluida. Gilde. Olinda. Zoila.

Dor. DElla tremola luce i campi adorna
Già riſorta l'Aurora;
E ancor non giunge, o Zoila
De' Paſtori lo ſtuolo?
Elu. A offrir non torna
Al bell'aſtro d'amor le pompe vſate?
Zoil. Pian vn poco: aſpettate. Io temo, o belle,
Che queſta voſtra danza
Vna rete amoroſa al fin ſia reſa. (preſa.)
Dor. Che amor già mai mi prenda! (ah ch'io ſon

Zoil. Basta; se vi cadete,
Fia la pace del cor tosto perduta.
Elu. E ch'io giamai vi cada? (ahi son caduta.)
Zoil. Voi siete Principesse, e sol di voi
Al Real Genitor tocca la cura.
Ma tù Gilde procura
D'auer giudicio; e non scordarti Olinda
Del mio comando espresso.
Gil. Farò quel che fan l'altre.
Ol. Ed io l'istesso.
Dor. Il pensier quì trà le rose
Và scherzando, e cerca amor.
Gil. } *à 2.* Ma chi sà se non s'ascose
Ol. } Frà le spine il feritor.
Elu. Và il desio d'alme amorose
Quì vagando intorno ai fior.
Gil. } *à 2.* Mà chi sà se non s'ascose
Ol. } Trà le spine il feritor.

SCENA II.

Sudetti. Leandro. Almiro, poi Filindo.

Zoil. AL fin giunge Leandro, e seco Almiro,
Dor. Per cui la piaga hò in sen.
Elu. Per cui sospiro.
Dor. O Leandro diletto.
Elu. Almiro amato.
Lean. Mio nume.
Alm. Idolo mio.
Dor. Vieni meco a gioir.
Elu. Meco t'assidi.
Si pongono a sedere insieme discorrendo.

Lean. } *à 2.* Fortuna } A la mia brama arridi.
Alm. } Amor }
Zoil. I grilli adesso.
Di farmi sposa
Non sento più.
Però confesso,
Ch'è bella cosa
La giouentù.
Sopragiunge Filindo.
Dor. Ohimè! Filindo arriua.
Elu. L'importuno germano.
Mentre confusi sono in atto di leuarsi da sedere, Filindo si mette frà Gilde, ed Olinda, prendendo l'vna dopo l'altra per la mano.
Gil. (Ecco lo sciocco.)
Ol. (Ma sciocco che m'alletta.)
Fil. Non vi turbate amici. E sian diuise
Queste belle frà noi;
Ma due ne vuò per me; l'altre per voi.
Dor. } *à 2.* Secondiam la sciocchezza.
Lean. }
Ol. } *à 2.* E non s'arresti
Alm. } Il diletto dell' alma.
Fil. Come piace l'vnir palma con palma.
Gil. (Cieca stupidità, che si m'annoia
Quand' altro oggetto adoro.)
Lasciami.
Fil. Nò mia gioia,
E tù pur vieni ancora.
Prende Olinda per la mano.
Ol. (Si forsennato, o Dio, più m'innamora.)
Escono i Giardinieri danzando.

Gil. Nel core a vicenda
Tramonta, e rinasce
L'affanno, e'l piacer.
Pur quando s'accenda
L'inganno lo pasce
Di sempre goder.

Segue la danza.

Tutti à Choro. Nel core a vicenda &c.

Termina la danza.

SCENA III.

Sudetti. Admeto. Momo sotto nome di Batto.

Adm. CEssi la danza.

Dor. Lean. Elu. Alm. } *à 4.* O Cieli.

Adm. Così da Regia prole
Si consacra all'amor del nouo giorno
I più puri momenti,
E di questo soggiorno
S'ardisce profanar l'ombre innocenti?
Ritirateui, o figlie,
(M'arde l'ira nel petto.)

Dor. Lean. } *à 2.* Interrotto piacer.

Elu. Alm. } *à 2.* Breue diletto.

Tutti

Tutti si ritirano nel fondo del Giardino, restando soli Admeto, e Batto.

Adm. Ed è pur ver, o Batto,
Ciò che tua fede mi suelò poi anzi?
Batt. Batto te n'assicura.
Adm. Offeso l'onor mio! Dorilla impura!
Batt. Quel che posso ridirti
E', che di notte, e sol, da lei fù accolto
Vn Pastor, che vid'io, ma non distinsi
Le fattezze del volto.
Adm. Morrà l'indegna, e seco
Il sacrilego amante.
Ritorna Filindo, che scioccamente l'interrompe, ponendosi in mezzo.
Fil. Padre, Batto, in disparte.
Che se la danza torna, il luoco è angusto.
Adm. Insensato che parli?
Batt. Ei parla giusto.
Adm. Misero! ancor tù giungi
Ad accrescermi affanno?
Fil. Doppo che vecchio sei,
Sei nemico d'amor se non m'inganno.
Adm. Parti.
Fil. Sì partirò; ma fà che Gilde
Meco s'en venga.
Adm. (O Dei!)
Batt. (Pouero genitor lo soffre, e tace.)
Adm. Vanne Filindo và.
Fil. Gilde mi piace.
Batt. Quanto rider mi fà.
Adm. Scostati ti diss'io. (Sciagura orrenda.)
Fil. Digli Batto, che almeno
La mia ragione intenda.

Batt.

Batt. E' ſdegnato; nol vedi? *à Fil.*
Fil. Padre n'andrò, ma vn ſol penſier...
Adm. Che chiedi?
Fil. Vn penſiero
Paſſaggiero
Mi conſiglia a innamorarmi.
E ſtringendo bianca mano
Io m'accorſi, che pian piano
Gode amor d'incatenarmi.

SCENA IV.

Admeto. Batto, poi Dorilla.

Adm. CHi vide mai d'Admeto (ghi
Rè più infelice? de la Corte a gl'Ar-
Per inuolar del Succeſſor l'infania,
Tolſi me ſteſſo a regal Sede, e viſſi
Trà le ruſtiche genti
Di chete Selue abitator faſtoſo,
Sì che gl' armenti miei già reſſe Apollo:
Ed ahi! che all'alma mia turba il ripoſo
Cieco amor d'vna figlia.
Numi chi mi conſiglia?
Batt. Io ti compiango,
Ma patienza ci vuole.
Adm. Ou'è Dorilla?
Batt. Quì nel Giardin paſſeggia.
Adm. Rieda a me ſola.
Batt. E là! Dorilla, e là!
Dorilla s'accoſta.
(S'egli mi conoſceſſe,
E ſapeſſe l'iſtoria come và.) *Batto parte.*

Dor. Che vuoi Signor dalla tua figlia?
Adm Menti.
A me figlia non è colei, ch' accolſe
Notturno abietto amante. A gl' occhi miei
D'vn' inoneſto ardor larua tù ſei.
Reſta; per or non chiedo
Da te riſpoſta: a la cuſtodia io volo
De la ſilueſtre Reggia; onde non eſca
Chi nel ſoſpetto hà parte; e mi vedrai
Poſcia tornar, perche mi ſueli il rio
Laſciuo predator dell' onor mio.
Nel mio ſen lo ſdegno auuampa,
Chi v'inciampa
Perirà.
Vil vapor, che offuſchi il Trono,
Fiero tuono
Abbatterà.

SCENA V.

Dorilla. Almiro.

Dor. DEh chi mi porge aita!
Padre, Leandro, amor, onor, e vita?
Mi trae fuor di meſteſſa
L'orror della mia ſorte empia ſpietata.
Chi mi ſoccorre, o Dei!
Alm. Perche agitata
Amabile Dorilla?
Dor. Ah giungi Almiro
Opportuno al mio duol. Ma dimmi pria
Ami Leandro?
Alm. E dubitar nè puoi,

Se quando m'assalì l'orribil Fiera,
La vita ei mi serbò sù gl'occhi tuoi?
Dor. Hai pietà di Dorilla?
Alm. E' alla mia fede
Richiesta ingiusta.
Dor. Ahi! già palese al Padre
E' il mio furtiuo amor, ma ignoto ancora
Qual sia l'amante. Andò per chiuder tutte
De lo scampo le vie, poscia richiede,
Ch' io scopra il reo. Tù puoi saluarlo.
Alm. E come?
Dor. Se in te assumi il delitto:
Dirò, che Almiro accolsi.
Alm. O Stelle!
Dor. Admeto
Quanto Leandro aborre,
Hà caro Almiro. In tanto,
Che tua pena risolua,
Potrà fuggir l'amato bene, e all'ora
Te renderò innocente;
Ch'anzi nel mio destin poi mi consola
Il pensier di morir, se moro sola.
Resti Almiro perplesso! ah veggo estinte
Ne' lumi tuoi le mie speranze.
Alm. O Bella;
Non è terror di morte,
Se a cui deggio la vita, a morte io tolgo;
Ma il pensiero riuolgo
All'adorata Eluida. E che fia mai
Quando infedel mi creda?
Dor. Anzi auuerrà, ch'indi scorgendo vn giorno
Fido il suo Ben, gioia maggior succeda.
Alm. Lascia almen, che l'inganno

Noto

Noto le renda pria.
Dor. Peggior consiglio;
Che tutto al genitore
Suelarebbe al timor del tuo periglio.
Alm. Dorilla al fin risoluo:
T'obbedirò.
Dor. Sicuro
Fia di tua fè dunque il mio cor?
Alm. Te'l giuro.
Dor. Dolce speme, ben ti conosco,
Piaci al core, che viue in pena;
Come il Cielo, quand'è più fosco,
Breue lampo lo rasserena.

SCENA VI.

Almiro. Eluida.

Alm. VEgga il Mondo, ed ammiri
Di costante amicitia in me il valore.
Ma scopro Eluida, o Dio! saldo mio core.
Elu. Almiro.
Alm. O cara luce.
Tù sai pur s'io t'adoro!
Elu. E del tuo amore
Ogn'or sicura io vissi.
Alm. Se infido vnqua ti fui.
Elu. Ne mai te'l dissi.
Alm. Saprò squarciarmi il sen, perche tù miri
Se il cor arde per te.
Elu. Tanto non chiedo.
Alm. Onde al Mar, raggi al Sol mancar vedrai
Pria che il mio cor manchi di fè.

Elu.

Elu. Te'l credo.
Alm. Che far posś'io di più?
Elu. Mio Ben, non bramo
Proua maggior; ma dimmi,
Perche parli così?
Alm. Sol perche t'amo.
T'amo sì, nè sò a bastanza
Palesar del mio bel foco
Quella fiamma, ond'ardo, e moro.
Sei mia vita, e mia speranza;
E mi par, che ogn'or sia poco
Il ridirti, ch'io t'adoro.

SCENA VII.

Eluida, e poi Leandro.

Elu. NEl piacere, ch'io sento
L'aura, il ruscello, e il fior
Par che dica, l'amor fà il cor contento.
Lean. L'aura, il ruscello, e il fior
Par che dica, l'amor
Fà il cor contento.
Elu. Sento, che all'amor mio
Applaude amando il rio
La fronda, e il vento.
à 2. L'aura &c.
L'vna da vna parte, e l'altro dall'altra.
Lean. Ma chi forma col canto
Alle mie gioie vn'Eco?
Elu. Quella, a cui di sue gioie vsurpi il vanto
Lean. Bella Eluida così tù scherzi meco?
Elu. Forse in amor felice

Credi d'esser tù solo?
Lean. D'esserlo più d'ogn'altro io mi consolo.
Elu. Non presumer tant'oltre;
T'ama Dorilla, il sò.
Lean. Nè fù giamai
Del suo core in amor cor più costante.
Elu. Tranne sol di Leandro il cor' amante.
Lean. Basti, Eluida, la nostra
Fortunata contesa; ed è ragione
Se nel regno d'amor' altro non s'ode
Che gelosia, che affanno;
S'odino le nostr'alme,
Che no'l chiamin tiranno.
Così frà dolci nodi
Io godo del tuo amor, del mio tù godi.
Lean. Mi piace, m'alletta
L'ardor, la saetta.
M'è caro l'amor.
Non hò gelosia,
Nè sò cosa sia
Speranza, ò timor.
Elu. M'alletta, mi piace
Il dardo, la face,
M'è dolce l'amar;
Hò pago il desio,
Nè sà più il cor mio
Temer, nè bramar.

SCENA VIII.

Batto, poi Zoila.

SOtto il nome di Batto, e chi giamai
Diria, ch'io fossi Momo il Dio de critici

Per seruir' ad Apollo?
Signor Apollo mio parlo con voi,
Con voi, che già Pastor di queste Mandre
Giste a caccia di Ninfe, e a questa, e a quella
Faceuate l'amor, quand'era bella.
E voi mi rispondete,
Che cotto per Dorilla
Non vi haueste fortuna,
E sospirando in darno
Al Sol toccò di bastonar la Luna.
Ma poscia che scopriste,
Che d'vn'altro Pastor ella s'accese,
La bile al fin vi prese,
E che di vendicarui
Fù il vostro vmor. Ma come!
Col dar' ordine a Momo,
Che contro questa pouera Ragazza
Al Vecchio genitor faccia la spia,
Non sò se questa sia da galant' huomo:
Anco frà Dei v'è la sua mala razza.
Per dritto, e per storto
Adesso si và.
E ogn' vno per se
Più grande, ch'egl'è,
Più grosse le fà.

Zoil. Buon giorno Signor Batto.

Batt. A lei m'inchino.

Zoil. Par che quando mi vede ella mi schiui,
E quel ch'è peggio intendo,
Che mormora di me.

Batt. Mi compatisca.
Dir mal d'vna sua pari,
Mio mestier mai non fù,
Che

Che non si dice male
Di chi non è in età di farne più.

Zoil. Mi stupisco di lei che tanto ardisca.

Batt. Io mi stupisco, ch' ella si stupisca.

Zoil. Alfin dirti ben posso,
Che si lamentan molti,
Che non fai che tagliargli i panni adosso.

Batt. Pretendo, che mi siano obligati,
Che se di lor non si dicesse male,
E quando mai sariano nominati?

Zoil. Per altro farei teco
Volontieri amicitia.

Batt. Basta non vsar meco
Vna certa auaritia.

Zoil. Sarai disposto?

Batt. Non così tosto.

Zoil. Ma se ti dono.

Batt. Io son con te.

Zoil. Molt'oro io tengo.

Batt. Sì vengo, vengo.

Zoil. Bella ancor sono?

Batt. Ma l'or dou'è?
Sarai &c.

SCENA IX.

Valle vicina al Mare.

Dorilla, poi Admeto.

Dor. PEr solitarie arene
Fuggo il Padre, me stessa, e quasi dissi
Fuggo dall' amor mio,

Ma fuggir non posſ' io dalle mie pene.
Tutta ne' dubbij miei
Occupata hò la mente,
Trepida il core, ed il penſier vacilla.
E doue vai Dorilla, e doue ſei?
Quì m'arreſtan l'empie ſtelle
La mia ſorte a rimembrar;
Ch'hò nel ſen tante procelle,
Quanti flutti io miro in Mar.
Adm. Sù la remota ſponda
Soſpendi il paſſo, e poiche quì non t'ode
Altri che il genitor, il vento, e l'onda
Suela chi s'abusò dell'onor mio,
E della tua innocenza.
Dor. O Ciel!
Adm. Parla, ed attendi
(Così finger conuien) la mia clemenza.
Dor. (Mentir riſoluo, ò nò!)
Adm. Riſpondi.
Dor. Padre
Fù reo del mio delitto
Per Almiro l'amor.
Adm. Che! per Almiro!
Quegli ch'amai più de la prole iſteſſa
Quegli fù il traditor? ſogno, ò vaneggio?
Dalle furie d'Auerno
Sento aſſalirmi il ſen. Dunque berſaglio
De la voſtr' ira io ſon, perfidi numi?
Ma più perfida figlia; al Mar ti ſcaglio
Vittima del mio ſdegno.
Dor. Aita', o Cieli, o Dei!
Admeto getta Dorilla nel Mare
Adm. Vanne, e s'eſtingua
Negl'

Negl' abiſſi dell' acque il foco indegno.
Al nume di vendetta
La miglior parte io diedi, e d'vna figlia
Baſti per vna colpa vna ſol morte,
Ma più barbara ſorte
Proui vn' amico infido; e frà catene
Serua vna lenta pena a mille pene.

SCENA X.

Admeto. Almiro con Paſtori armati, poi Eluida.

Alm. SIgnor, com' hai preſcritto,
(Nõ sò per qual diſegno) al Mar'in riua
Meco vien de Paſtor lo ſtuol più fido.
Adm. (Empio il vedrai) per cuſtodir' il lido,
Come credei, non è più d'vopo. Amici
S'incatenì coſtui.
Alm. (T'intendo o fato
E colpo antiueduto, è men ſpietato.)
Vien' Almiro legato.
Adm. Parto, e nõ vuò che mi contempli in fronte
La ſembianza dell' ira
Chi la vendetta pria non vi rimira.
Admeto parte.
Alm. Armato di coſtanza o cor reſiſti,
E le tue forze aduna.
In mezzo dell' amor, e la fortuna,
Ma ſcorgo Eluida, o Dio! qual' è il cimento,
Che la mia fede incontra.
Elu. E che vegg' io!
Tù frà legami, Almiro, Idolo mio!
Non ſogno già! chi ardiſce

A te rapir la libertade?
Alm. Admeto.
Elu. Per qual cagion?
Alm. Perche infelice io fui.
Elu. Ma colpeuole sei?
Alm. Chiedilo altrui.
Elu. E tù non sai qual sia l'error.
Alm. Lo sò.
Elu. Puoi discolparti?
Alm. Nò.
Elu. Non mi celar qual genio reo t'hà mosso
Ad irritar l'alma d'vn Rè?
Alm. Non posso.
Elu. Numi! son fuor di me.
Alm. Il mio cor mancò di fè,
E mancò per non tradir,
E ridir non sò perche.
Son colpeuole, e innocente;
E il destin, che vi consente
Sembra ingiusto, e pur non è.
Elu. Numi son fuor di me.

SCENA XI.

Eluida. Leandro.

Lean. SOn fuor di me.
Elu. Leandro,
Che replichi confuso?
Lean. Agitata la mente in se riuolue,
Ciò ch'or diceami il Rè: freme adirato
Contro Almiro il fellon.
Elu. Misero Almiro
Cinto di crudi lacci appunto il vidi.

Lean.

Lean. E lo compiange Eluida,
Eluida, a cui spergiuro
Violato hà l'amor?
Elu. Che fece? ahi fato!
Lean. Profanò di Dorilla occulto amante
L'alto splendor del regio sangue.
Elu. Ingrato.
Tant'egli ardì, tant'ella oprò? ma o Dio
Chi n'assicura il Padre.
Lean. Al Padre istesso
Non lo negò Dorilla.
Elu. Iniqua sorte!
Ma Dorilla dou'è?
Lean. Più non si vide;
E per sottrarsi a morte
Forse fuggì pria che sù gl'occhi suoi
Del mio riual decida
Giusto acerbo destin.
Elu. Perfido.
Lean. Infida.
Elu. Così n'andò Leandro il primo vanto
De' nostri cor già lieti?
Lean. Eluida or lice
Gareggiar chi trà noi sia più infelice.
Elu. Almiro mi tradì!
Lean. Te'l dissi già.
Elu. Ed è pur ver?
Lean. Dubiti ancor?
Elu. Chi sà!
Quanto è più misero,
Costante il core
Con doppio errore
Sperando và.

Così ingannandosi
Quest' alma teme
Perder la speme,
Che più non hà.

SCENA XII.

Leandro, poi Gilde.

DImmi vi pensi ancor
O tradito mio cor! d'altri è Dorilla.
Smorzi d'amor la face
La ragion de lo sdegno. O' sciogli, ò spezza
D'vn' indegna bellezza i rei legami.
Ma par che tù repugni. Ami, ò non ami?
Nò, nò: sento che in sen l'odio s'accende,
Benche forse l'amore
Nell' estremo riprende,
Come lume che muor vampa maggiore
Non meriti ingrata
La pena ch' io sento.
Ma il Cielo hà prescritto,
Che s'era delitto
Vn tempo adorarti,
Or proui in scordarti
Vn giusto tormento.

Gil. Pastor deh non partir; poiche opportuna
T'addita a me la sorte.

Lean. E che pretendi?

Gil. Tù sai pur di Dorilla.

Lean. Intendo.

Gil. Intendi?
Non m'intendesti già quando scoperto
Ebbi

Ebbi il tuo amor, che di celar credesti;
Onde incauto sciegliesti
Sol confidente Almiro. Il tutto tacqui,
Così discreta io fui, benche trafitta
Per te m'auesse di Cupido il dardo,
Ma ben souuente io te'l dicea col guardo.

Lean. Or che conchiuder vuoi?

Gil. Che Pastor sei;
Benche d'Epafo erede
Ostenti il tuo natal da Semidei.
Onde tropp' alto s'erge
L'amorosa tua brama,
Se a vn regio cor tù pensi. Ama chi t'ama.

Lean. Pur colei che mi tradì
Dir solea sempre così,
Ne lasciò poi d'ingannar.
Se in amor fede non v'è,
V'è periglio anco per te;
Vanne bella, e non amar.

Gil. Strana legge d'amor, ch' io di Filindo
Sia ritrosa alla fiamma;
E che Leandro in vn' istesso istante
Sprezzi la mia, non meno
Egli negletto, e disprezzato amante!
Doppio affanno souuente distrugge,
Ed inuola dal seno la pace.
Quest' è amare vn' oggetto che fugge,
E l'auer' vn' amante, che spiace.

SCENA XIII.

Amore. Nettuno. Teti, poi Dorilla, che si vede in lontananza portata da vn Delfino alla sponda.

Amore sopra vna Conchiglia guidata da due Caualli Marini.

Am. LAscia gl' vmidi origlieri
D'amfitrite amante Dio,
Se tù proui il mio bel foco.
Così vn mare de pensieri
Sù la naue del desio
Và solcando amor per gioco.

Esce dal Mare la Reggia di Nettuno accompagnata da Teti, e da molte Deità Marine.

Nett. Di qual noua Sirena odo la voce.
Qual mi giunge improuiso, e dolce suono?
Chi mi chiama? l'Amor!

Am. L'Amor'io sono.

Nett. Da me che chiedi arcier fanciullo?

Am. Ascolta,
Quanto potè l'ira d'Apollo ingiusta.
Nell' ondosa voragine sepolta
Per man del Genitor giace Dorilla.
Fia che per opra tua
Ritorni a respirar l'aure serene;
Poiche altro Dio non dè fuori ch'Amore
Prescriuer' agl' amanti ò gioie, ò pene

Nett. Alle lusinghe, ai preghi
Di te, che sei de' numi,
E diletto, e terror, nulla si nieghi.

Dori-

Doride amata figlia
A te la cura io lascio
Della vaga donzella.

Tet. E se felice
Dall' amor di Nereo
La mia fiamma fù resa,
Sia di me degna vn' amorosa impresa.
Sorgi o bella, e torna al lido;
Cesserà l'altrui rigor.
Trouerai l'amante fido,
Che l'Amor protegge amor.

Si vede Dorilla in lontananza vscir dal Mar sopra vn Delfino, che la porta alla sponda.

Dor. Am. à 2. Se amor mi / ti conduce
Più fauste le sfere
Mi / Ti ruotino in Ciel.
Mi / Ti scorti la luce
D'aligero arciere
A vn' alma fedel.

Amore conduce Dorilla alla sponda.

Nett. Tet. Am. à 3. Torna, o bella torna al lido
Cesserà, &c.

Segue il Ballo di Deità Marine terminando il Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Capanna di Zoila.

Zoila. Gilde.

Zoil. CAra Gilde trà noi (caso
Discorriamola vn poco. O che gran
Quel di Dorilla. Non è vero?
Gil. E' vero.
(E' tradito Leandro al fin dourebbe
Rendersi all' amor mio, ma in van lo spero.)
Zoil. Sai pur ciò che dir voglio.
Gil. Non ben ancor t'intendo.
Zoil. Vuò dir, che per amor tutto è l'imbroglio.
Gil. A me ch' importa?
Zoil. Molto.
Non far tanto la noua,

Temo che ancor' a te piaccia vn bel volto.
Gil. (Nol niego nò, ma il sospirar non giouа.)
Zoil. Qual figlia io t'alleuai; però ti dissi,
Che a me figlia non sei. Dunque tu pensa
Quel che sà far' amor, e pensa poi
Sù l'esempio degl'altri a' casi tuoi.
Gil. Madre (che di nomarti
Così m'aggrada ogn'or) porgimi aita.
Zoil. Sì; volentier farò quel che farei
Per la mia figlia Olinda, or dì, che brami.
Gil. Amo Leandro.
Zoil. Eh! ben?
Gil. Digli che m'ami.
Zoil. Zoila far quest' officio? e si t'appigli
Ragazza impertinente a' miei consigli?
Gil. Trafitta da vn guardo
Il cor pensar non sà,
Che alla ferita;
Ed il consiglio è tardo
Parlar di libertà
Quando è smarrita.

SCENA II.

Zoila, poi Momo sotto nome di Batto.

Zoil. OH questa non si rende,
E la discorre al fin come la intende.
Ma poi che il Signor Batto
Verrà per visitarmi, or sarà meglio
Scopar' il suol della Capanna mia
Sì che vi troui almen la politia.
Zoila si mette a scopar la Capanna.

E' vn teſor che non ſi paga
Vna Caſa, che ſia netta,
E oggidì non vi ſi penſa.
Par talvolta bella, e vaga,
Ma in ſoſtanza è vn pò ſporchetta,
E prouien dalla diſpenſa.

Batt. Alle facende Zoila?
Zoil. E' mio coſtume
Il togliere la poluere alla ſtanza.
Batt. Per dirtela è vn' vſanza,
Ch' è contraria alla moda.
Zoil. Come a dire?
Batt. La poluere oggi giorno
Copre molti difetti;
E certi vanno intorno
Poluerizati dalla chioma ai piedi;
Onde tù poi non vedi
Nè macchie, nè rotture.
Zoil. Ogn'or tù ſei
Col ſolito penſiero
Pronto per mormorar.
Batt. Ma dico il vero.
Orsù laſcia la ſcopa,
Che col chinarti tanto
A pericolo vai di reſtar gobba.
Zoil. Tù ſei la mala robba.
Batt. Vanne, che prigioniero
Di quà s'en paſſa Almiro, e brama Eluida
Di ſeco fauellar ſenza riguardi;
Ma non penſar poi male.
Zoil. Il Ciel mi guardi.
Zoil. Io men vado.
à 2. Batt. Và in buon' ora.

Zoil.

Zoil. Non dich' altro.
Batt. Già lo sò.
Zoil. E però chi penſa male
Ia indouina.
Batt. Quaſi ogn'ora.
Queſta vecchia Gabrina a tempo andò;
Poiche vien la Signora.

Zoila parte, e poi ritorna.

Zoil. Io men vado.
Batt. Và in mal'ora.

SCENA III.

Batto. Eluida, poi Almiro.

Elu. ANcor, amico Batto,
Il prigionier non giunſe?
Batt. E' poco lungi,
E ad incontrarlo io volo.
Elu. Col cor palpitante
Pauento il deſtino,
Che incontra il penſiero.
Mi fingo coſtante,
Ma più m'auuicino,
L'aſpetto è più fiero.

Batto che ritorna con Almiro prigioniero.

Batt. ad Quì ripoſar potrai breue momento,
Alm. Che intanto io mi ritiro.
Alm. Quì Eluida? o Stelle.
Elu. Almiro
Pur prigionier?
Alm. Lo ſcorgi.
Elu. Ma la cagion mi celi?

Alm.

Alm. Ti risponda per me l'ira de' Cieli.
Elu. L'ira de' Cieli infido?
Perche se l'alma pecca, il labro mente?
Perche non dirti reo?
Alm. Perche innocente.
Elu. Vanti serbarmi fede?
Alm. Intatta, e pura.
Elu. Ma l'amor di Dorilla
Alm. E' mia sciagura.
Elu. Te nõ accolse occulto, all'or che all'ombre
Più dense della notte
Abbandonò le sfere il biondo Dio?
Alm. Negar non lo pos' io.
Elu. Dunque crudel di questo cor sincero
Hai tradito l'ardor.
Alm. Nò, non è vero.
Elu. Come? non vsurpasti
Di mia riuale indegna
Le furtiue lusinghe amante amato?
Alm. Confessarlo m'è forza.
Elu. Empio spietato
Così vaneggi? e all'or che tù m'vccidi,
Soffrir dourò, che con enigmi ancora
Barbaro mi deridi?
Alm. A che mi costringete astri omicidi?
Elu. Svellerò dal sen quel dardo,
Che vn tuo sguardo m'auuentò.
E se trarlo non pos' io
Dal cor mio,
La ferita squarcierò.

SCE-

SCENA IV.

Almiro, poi Leandro.

Alm. Riedi, o cara, oue vai, riedi, ed ascolta
Le mie discolpe. Ah nò, nò che non
Fede! Dorilla? amico! o Dio vaneggio. (deggio
Costanza io serbo,
Nè posso dirlo,
Se il fato è acerbo,
Conuien soffrirlo.
(Ma l'amico Leandro!)
Lean. (Ecco il riuale.)
Alm. (Fingerò fin ch' io scopra,
Se l'inganno Dorilla a lui fè noto.)
Lean. Mostro di fellonìa ver te mi guida
Il desio di mirar le tue catene.
Alm. Risponderti potrei, ma non conuiene.
Lean. E negherai d'esser' vn' empio, ingrato
A chi ti tolse a morte?
Alm Son qual mi vuol la sorte.
Lean. La sorte nò, ma il tuo delitto,
Alm. E Almiro
Vsa render' altrui ciò, che gli deue.
Lean. In questa guisa il beneficio rende?
Alm. Non penso a sadisfar chi non intende.
Lean. Non intendo sleal? Posso ingannarmi,
Nel creder, che il mio Ben tù mi togliesti
Se l'affermò Dorilla?
Alm. Ed io no'l niego.
Lean. Così ostenti pur' anco
D'accrescermi la pena, alma peruersa?

Alm.

Alm. T'acheta, amico, e se tù soffri, almeno
Ti diletti il mirar, che per te peno.
Lean. Lascia il nome d'amico, ò più di fiera
Dispietato, e crudel.
Alm. Taci Leandro,
Posso farti pentir del proprio orgoglio.
Lean. Che poi far traditor? parla.
Alm. Non voglio.
Nò, non voglio,
E costante più di scoglio,
Del tuo sdegno io riderò.
Hò speranza,
Che all'onor di mia costanza
Maggior pena in te vedrò.

SCENA V.

Leandro, poi Zoila.

Lean. VAnne, infedel, sì vanne,
Che al suon di tue ritorte
Riderai del mio sdegno, io di tua morte.
Di chi a me rapisce il bene
Goderò mirando il male.
Ne v'è oggetto, che sia grato
A vn'amante sfortunato,
Che la pena d'vn riuale.
Zoil. Vedi, Leandro, vedi
Gli accidenti del Mondo. O Rè inumano!
O figlia sventurata!
Lean. Che parli, ò Zoila?
Zoil. In questo punto apunto
Hò saputo a quattro occhi, e sotto mano,
Che

Che Dorilla dal Padre
Fù sommersa nel Mar: Caso funesto!
Lean. Morta Dorilla?
Zoil. Morta.
Lean. Immobil resto.
Resta Leandro attonito, e pensoso.
Zoil. Vna sola, ch'ella hà fatto
In vn tratto così andò.
E poi tante, che si fanno,
Come vanno non lo sò.
parte Zoila.
Lean. Alma se mi fauelli
Con sensi di pietà, ti si perdona;
Ma se l'amor ti sprona, e che pretendi?
Morta è Dorilla! Sì, morta è colei,
Che t'amò, che adorasti;
E d'Imeneo sù la più sacra fede
Il giuramento volle, e a te lo diede,
Ma t'obliò, ma ti tradì spergiura,
E d'altra fiamma impura ardendo poi
Prouò giusto destin. Dunque l'infida
Godiam, che sia dall'onda vltrice absorta.
O Dio! Dorilla è morta.
Frà sdegno, ed amore
Vacilla il mio core
Ogn'ora perplesso.
Risoluo, e mi pento;
L'istesso momento
Non son più l'istesso.

SCE-

SCENA VI.

Dorilla. Olinda.

Dorilla in abito d'Armena.

Ol. Vieni; parti Leandro.
Dor. O mia speranza.
Fuggire mi conuien,
Quel ben per cui sospiro,
E in maggior pena è il cor,
All'or che il giungo, e'l miro.
Ol. Ma perche se tù l'ami or cauta il fuggi?
Dor. Olinda a te; cui sola
Rendermi nota io volli, anco dell'alma
Fidai l'ardor; ne tacqui
I successi d'Almiro,
La crudeltà del Padre, e al fin de' Numi
L'alto fauor; mi resta
Il dirti sol che di Leandro ai lumi
Creduta rea di comparir non oso.
Ol. Ben puoi scoprirgli il concertato inganno.
Dor. Ma quel cor generoso
Volontario n'andria trà le catene,
Che vn'amico fedel per lui sostiene.
Ol. E che dunque risolui?
Dor. Di tentar pria la libertà d'Almiro;
Suelando poi la sua, la mia costanza,
A rio destin meco sottrarli entrambi
In vn'istesso istante.
Se ti rauuisa il Padre!
or. In queste spoglie mentirò costante
Tù la frode seconda,

E a chi mi diè la morte
Arduo non è, che il viuer mio s'asconde.
Ol. Ma se non erro, ei viene.
Dor. Inosseruata attenderò in disparte.
Quando farete tregua, ò crude pene!

SCENA VII.

Admeto. Dorilla in disparte.

Adm. DAi tumulti di Corte,
Oue men venni a ricercar la pace,
Se quì m'agita più perfida sorte?
Sin la quiete, e'l sonno
Mi rimostra la figlia in mezzo all'onde,
E tutto mi confonde.
Di mie pene vn crudo speglio
A me stesso ogn'ora formo,
Co' pensieri all'or che veglio
Co' fantasmi all'or che dormo.
Dor. Signor se non t'è graue
Dimmi, che clima è questi?
Adm. O Numi!
Dor. E come
Il Paese si chiama?
Adm. Non sei mia figlia?
Dor. Figlia!
Adm. Sì Dorilla.
Dor. Dorilla! è dirce il nome.
Adm. Dimmi d'onde, e chi sei?
Dor. Son qual mi vedi,
Nell'Armene contrade
Resa d'empio Corsar preda infelice,

Ma dal Mar mi sortì fuggir poc' anzi,
Ed il cor mi lusinga
Di qui trouar pietà benche raminga.
Adm. (Che strani euenti, o Ciel! ma quel pẽsiero
Per la mente trascorre,
Di Dorilla il destino
Il volgo penetrò: mormora, e aborre
Il Padre che l'vccise, e'l chiama indegno.
Mi suggerisce il caso alto disegno.)
Dirce, vn fato miglior da me tù spera,
Se finger vuoi d'essermi figlia, e insieme
Di vezzoso Pastor esser consorte.
Dor. Io bramar non saprei più bella sorte.
Adm. Vieni; di ciò ch'è d'vopo
Notitia aurai, e in quelle spoglie istesse
Dirò che fuggitiua io ti rinuenni.
Dor. Ti seguirò. (Deh m'assistete o Cieli!)
Adm. Forse vi cangierete astri crudeli. *par. Adm.*
Dor. D'amore si fida
Seguace il pensiero,
E l'alma, ed il piè.
Se inganna la guida,
Se manca il sentiero,
Mia colpa non è.

SCENA VIII.

Olinda, che ritorna. Filindo. Gilde. Zoila.

Ol. DOrilla più non veggio; oue sì tosto
Ella riuolse il passo?
Fil. Ti seguo Olinda, e tù mi fuggi?
Ol. O Dio!

Che

Che chiedi (quasi dissi Idolo mio.)
Fil. Che Gilde tù m'insegni.
Ol. E poco longi, *in disparte.*
(O Gilde fortunata!)
Ma che vuoi da vna ingrata,
Da chi t'aborre, ed è in amor rubella?
Gil. (A costei molto deggio.) *in disparte.*
Ol. Alfin non è poi bella.
Gil. (O quest' è peggio) *à parte.*
Fil. Bella non è? dunque vn' inganno fù.
Folle se agl' occhi miei credo mai più.
Gil. Troppo cortese Olinda
Del mio cor messaggiera.
Fil. E pur bella mi par.
Ol. (Sorte seuera!) *Gilde entra nel mezzo.*
Gil. Segui; non t'interrompo.
Ol. Io sò che Gilde
Di Filindo non cura.
Gil. Forse nell' alma mia,
Ciò che non puote amor, può gelosia.
Zoila, che arriua improuisa.
Zoil. Ecco il solito gioco.
Olinda già te'l dissi, e te'l ridico
Non voglio quest' intrico.
Ritirati.
Ol. Vn momento...
Zoil. O là! chiudi la bocca,
Che tanto far l'amor? prendi la rocca.
Ol. Non gioua vsar la forza
Quando resiste amor.
Nè il vento il foco smorza,
Ma il rende anzi maggior.
Parte Olinda guidata da Zoila.

Fil.

Fil. Gilde bella non ſei ;
Perche Olinda me'l diſſe, e pur mi piaci .
Onde naſce ! ma ; taci ?
Gil. Che riſponder degg' io !
Fil. Dimmi che naſce, perche ſei il cor mio .
Gil. Ma ſe bella non ſon, come piacerti ?
Com' eſſer' il tuo cor ?
Fil. Perche l'amore
Fà piacer quel che vuol .
Gil. (Parla con ſenno .)
M'ami dunque ?
Fil. Sì, t'amo .
Gil. E come il ſai ?
Fil. Perche vna luce è amor, che s'io ſon teco
Mi riſchiara la mente,
Che certa nube adombra,
Come ſe foſſe vn Sol, che ſcaccia l'ombra .
Gil. Segui dunque ad amar .
Fil. Ma da te bramo
Vdir quel che dich' io .
Gil. Che dici ?
Fil. Io t'amo .
Più che tormento io ſento
Mi piace il ſoſpirar .
E m'è il ſoſpir sì caro,
Che con diletto imparo,
Com' io ti deggio amar . *parte*
Gil. Del faretrato arcier fora vn portento
Se rendeſſe al vibrar ſtrali nel ſeno
Ad vna mente torbida il ſereno .
D'amor
Si parla ogn' or,
Nè mai s'intende .

E' vn

E' vn Ciel di tante ſtelle
Tutte ſplendenti, e belle,
Ma queſta è fauſta al cor,
E quella offende.

SCENA IX.

Atrio d'vn Serraglio.

Dorilla, poi Eluida, poi Leandro.

Dor. QVeſt' eſſer dee l'anguſto
Cuſtodito ſerraglio ; oue d'Almiro
Stà preſcritta la ſorte .
Venga l'inganno a differrar le porte .
Dor. ſi mette à ſedere penſoſa cantando l'Arietta .
S'auuicina quell' iſtante
In cui ſpero di gioir :
Ma quel ben, che ancor non viene
Forma vn ſecolo di pene
All' anſioſo mio deſir .
Eluida, e Leandro eſcono l'vno da vna parte, e l'altra dall' altra .
Elu. } *à 2.* S'allontana la ſperanza,
Lean. } Ch' ebbi amando di goder .
Ed il ben goduto vn giorno
Se al penſiero fà ritorno
E' vn flagello del penſier .
Dorilla vien' oſſeruata da Leandro, e da Eluida.
Lean. (Ma che ſcorgi Leandro ?)
Elu. (Eluida e che diſcerni ?)

Lean.

Lean. (Fantasma non è già.)
Elu. (Non è già vn' ombra.)
Lean. O Cieli!
Elu. O numi eterni!
Dorilla si leua, e s'accosta in mezzo di loro.
Dor. Se non erro, al mirarmi
Alto stupor e l'vno, e l'altra ingombra.
Elu. Tù non sei la germana?
Dor. Al Padre il chiedi.
Lean. Ahi! tù Dorilla?
Dor. Il vedi.
Elu. Come pur viui?
Lean. E dagl' ondosi abissi,
Come n'vscisti illesa?
Dor. O questo poi
Per anco noto esser non deue a voi.
Elu. Ma la fede vsurpar dell' amor mio?
Dor. V'ebbi in amor le mie ragioni anch' io.
Lean. Empia sleal....
Dor. Non t'adirar Leandro;
Gran fallo il mio non fù.
Lean. Senza rossore ...
Dor. Ma tacete, che giunge il genitore.

SCENA X.

Sudetti. Admeto. Filindo, poi Almiro. Batto.

Adm. PErche mentisca il volgo,
Che indiscreto fauella; a voi presente
E' pur

E' pur colei, della cui morte il Padre
S' incolpa ingiustamente,
Se tant'ama la Plebe
Almiro il reo Pastor, perche Fetonte
Gli fù Progenitore, io non ricuso
Concedergli in consorte anco la figlia:
Così sforza l'onor se no'l consiglia.
Batt. Signor già dal Serraglio
Quiui condotto è Almiro a' cenni tuoi.
Alm. Ancor da me crudo destin che vuoi?
Fil. (Che mai sarà!)
Elu. (La mia sfortuna io piango.)
Dor. (Amor m'assisti.)
Lean. (Attonito rimango.)
Alm. Ma come in strana spoglia
Dorilla osseruo; e tutta
Quì la stirpe Real, perche s'aduna?
Che medita di più l'empia fortuna?
Adm. Dorilla or' a costui la destra porgi.
Alm. Che sento, o Ciel! d'inaspettate nozze,
La vittima son' io! nò, non fia vero.
Gli arcani scoprirò: Leandro.. Eluida..
Vditemi. Che fò! Signor.. Dorilla..
Dor. T'arresta; e attendi pria ciò che succede,
Alm. O sorte, ò amor, ò giuramento, ò fede!
Dor. Signor quest' è il Pastor, di cui degg' io
Esser consorte?
Adm. Sì; di quell'Almiro,
Che tù accogliesti.. Basta.
Il popolo s'appaghi;
E sposo sia l'abitator d'vn bosco
Della figlia d'vn Rè.
Dor. Non lo conosco.

Adm. Come! la man tù nieghi a chi tù diesti
L'alma, e te stessa in dono?
Dor. Eh che quella io non sono; e perche forsi
Ella a me rassomiglia
Di fingermi tua figlia
Signor tù m'imponesti, e fui contenta;
Ma non vuò chi non amo,
E chi mi sia consorte io scieglier bramo.
Vuò consigliarmi
Pria col mio core.
S'hò da legarmi,
Me'l dica amore.

SCENA XI.

Admeto. Eluida. Leandro. Almiro. Filindo. Batto.

Lean. ELuida, che ne senti!
Elu. Confusa io son da così strani euenti,
Adm. Se scoperto è l'inganno
Più non s'opri da Rè, ma da tiranno.
Nel centro d'vna rupe abbia costui
Pria di morir la tomba, e disperato
S'alimenti di pianto.
Elu. O cor spietato! (chi,
Lean. (Infido! ancor par che il tuo duol mi toc-
Ma colei, dou'andò? sparì dagl'occhi.)
Leandro stà fisso osseruando per doue è partita Dorilla.
Fil. Padre sei senza amor se ti compiaci
Dar' all'amor sì cruda pena.

Adm.

Adm. Taci.
Alm. Taci, che trà miei mali
Non è il morir più orrendo.
A me son' io pena maggior (tacendo.)
Ma se tacer m'è forza, almeno, o Dio!
M'intendesse il cor mio:
E nel mio duol spietato
Sia poi sordo vn tiranno, il Cielo, e il fato.
Moro barbaro crudele,
Nè pietà quest'alma implora.
Sol mi spiace, che fedele
Dir non possa, perch'io mora.
Almiro vien condotto via.
Adm. Batto, Dorilla è morta,
Batt. E questo è male.
Adm. Fù il Padre, che l'vccise.
Batt. E quel ch'importa.
Admeto improuisamente conduce via Batto per vn braccio.
Elu. La mente s'ingombra:
Tutt'ombra mi par.
L'ascolto, lo vedo,
E credo sognar. *parte Eluida.*
Lean. Chi sà s'è questa Idea mendace, ò vera.
E chi sà s'è costei donna, ò chimera.
Hò sconuolti i pensieri,
Hò l'anima agitata;
Nè sò s'io brami, ò speri,
Che viua, ò nò l'ingrata.

SCENA XII.

Filindo. Gilde.

Fil. CHi mi tolse quel vel, che poco pria
La mente mi copria?
Gil. Sì sospeso Filindo! ah sarà forse
Quel pensiero amoroso,
Ch'è nel tuo cor' impresso.
Fil. Gilde, non son l'istesso.
Gil. Dunque amar più non vuoi, ò più non sai?
Fil. Son Prence, ed amerò quanto richiede
Vn nobil genio, e la virtù d'vn'alma.
Gil. (Più composto hà il sembiante,
E più splendido il guardo: e che fia mai?)
Fil. Ed in vece d'vn cieco
Per guida sceglierò luce più bella.
Gil. (Come saggio fauella, e m'inamora!)
Ma in vn' istante meco
Diuerso ti rendesti,
E sprezzi quell'amor, ch'ora chiedesti?
Fil. Chi al lampo d'vn ciglio
Non vede il periglio,
Al fin vi cadrà.
Se'n và farfalletta
Al lume, ch'alletta.
Ma poi v'arderà. *parte.*
Gil. Hà in sì pochi momenti
Tanti prodigij amor, tante vicende?
Nel seno di Filindo
Quando smorza la fiamma in me l'accende,
E al-

E alternando le pene
Io perdo la ragion, quand' ei l'ottiene.
Sia d'amor, ò pur del fato
Il voler non è più mio;
Se l'arbitrio è disperato
Resta inutile il desio.

SCENA XIII.

Admeto che ritorna. Batto.

Adm. LAsciami.
Batt. Doue mai
Disperato n'andrai!
Adm. Colà trà l'onde
Ad vnir con la mia
La sorte della figlia.
Batt. E' vna pazzia.
Il pensiero abbandona:
La compagnia de' pesci è poco buona.
Adm. In odio de' Vassalli,
De'numi, e di me stesso, e che far deggio! (gio.
Batt. Quel che vuoi; ma il morir'è sempre il peg-
Adm. Doue andrò se miserabile
Vn' Inferno io porto in seno!
La mia colpa è meco ogn'ora,
E diuora
Il mio cor' aspro veleno. *parte.*
Batt. Vattene; ch'io non voglio
Seguir chi ogn' or si lagna; e poiche Momo
E' vn nume assai ridicolo, non cura
D'auer più quest' imbroglio.

Ma già i Mori custodi del Serraglio
Vengono se non sbaglio a diuertirmi.
Del Mondo non manco
Di rider quà giù.
Tal' vn che par bianco
Hà il cor nero più.

Segue il Ballo de' Mori custodi del Serraglio terminando il Secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piccola Cedrara sotto due Torrioni, che sostentano vn'Orto Pensile.

Dorilla. Olinda.

Dor. PAr che splenda a quest' alma
O mia diletta Olinda astro felice!
Di quella che tù miri antica Torre
Giace nel sen carco di ferri Almiro.
Ol. O Pastor' infelice!
Dor. A lui n'andrò per fosco
Tortuoso sentier, che vn tempo Alcesta
La madre a me fe' noto.
Così la libertà rendergli io spero.

Ol. Bella, ſecondi il Ciel' il tuo penſiero.
Dor. La tua Capanna io ſcielſi
Per noſtro aſilo; intanto,
Ch' auuertito Leandro
Più cauta ſia la noſtra fuga. Or vanne;
Ma fida, oh Dio, m'attendi.
Ol. Se temi di mia fè, troppo m'offendi.
Dor. Non ſon' in porto ancora,
Benche vicino il miri
Ogn'or pauento.
Può rinuerſar la prora
Quando contrario ſpiri
Vn ſoffio, vn vento.

SCENA II.

Olinda. Zoila.

Ol. SOn pur di genio dolce
Per chi patiſce amando; e quaſi parmi
Di ſoffrir l'altrui pena.
Zoil. Ogn'or d'intorno
Mia bella ſfacciatella a queſte mura!
Ol. Che v'importa?
Zoil. Di te non ſon ſicura.
Quel capriccio d'amor, quel brio viuace,
Per dirla, non mi piace.
Ol. E a me non piace il voſtro vmor moleſto,
Che male io faccio?
Zoil. A Caſa, e preſto preſto.
Ol. Sgridate ogn'or
L'amor,
Non sò perche;

Non sò.
Faceſte vn dì
Così
Nol credo a fè
Nò, nò. *parte Olinda.*
Zoil. Sentite mò coſtei,
Che penſa a quel ch'io feci a' giorni miei.
Le figlie d'adeſſo
Sapranno a noi altre
Ridir come và.
E temo in appreſſo,
Che inſegni alle ſcaltre,
Chi manca ne sà.

SCENA III.

Zoila. Eluida, poi Leandro.

Zoil. VEggo Eluida, che vien: vuò che mi di-(ca,
Come và di Dorilla la facenda:
Par, che neſſun l'intenda.
Zoil. Si potrebbe ſaper, ſe ſia poi vero,
O' ſe fauola ſia,
Che viua ancor Dorilla?
Elu. Ah fiera; e ria
Rimembranza fatal, ch' hà il cor ſorpreſo.
Viue, e non viue.
Zoil. (Hò inteſo.
E queſti alfin ſono d'amor' i frutti:
Dicon, ch'è pazzo vn ſol. Son pazzi tutti.)
Zoila parte.
Lean. Vado in traccia di mia pace,
Che nel ſen più non ſoggiorna.

La ritrouo ogn'or fugace;
La richiamo, e più non torna.

Elu. Leandro, vniti sempre
Par, che il destin ci voglia.

Lean. E', perche vguali
Son del destin frà Noi le dure tempre.

Elu. Ma, o Dei! che ascolto!

Lean. E quale,
E d'onde à noi se'n viene
Aspro suon di catene!

Elu. Colà t'inoltra, e osserua,
Che il passo io volgerò ver l'altra via.

Lean. Par che minacci ogn'or la sorte ria.

Elu. La speme è smarrita;
La cerço di nouo;
Ma più non la trouo,
Che forse morì.
E pur sì scolpita
Mi stà nel pensiero;
Che vederla io spero
Rinascer' vn dì.

SCENA IV.

Sudetti. Almiro. Dorilla.

Alm. VI spezzai crude ritorte,
E ritorno in libertà,
Ma non sò se di mia sorte
Il rigor si frangerà.
Ma doue io son! chi suelse
I cardini fatali al carcer mio!

A infausta libertà chi mi conduce?
Ignota, e rea pietà, funesta luce!
Che più sperar degg'io,
Se traditor mi crede
L'amata, il Rè, l'amico!
Inutile speranza, e vana fede.
Di me stesso nemico
Confondo con la pena, e con l'errore
Sdegno, amicitia, ombra, dispetto, amore.
Hò il core turbato;
Vaneggio; deliro.
Non credo al mio fato,
E il prouo, e lo miro.

Dor. Chetati, o caro Almiro; vn'aura dolce
Ormai de' nostri amor ci scorta al lido.

Elu. } *à 2.* Si sì
Lean. } Perfida
Infido.

Alm. (Eluida! o Ciel.

Dor. Deh taci.
A me lascia il pensier) che pretendete?
Dite, mi conoscete?

Lean. D'esser l'empia Dorilla or negherai?

Dor. Negarlo io seppi al Padre, a te giamai.

Elu. Almiro, e tù non parli?
Sembra che la tua colpa or ti confonda.

Alm. Dorilla a te risponda.

Dor. Con Almiro per or fuggir m'è forza.
Poscia entrambi v'attendo
Di Zoila a le Capanne, e voi n'aurete
La risposta colà, che quì non rendo.

Elu. Ch'io mai più ti riueggia?

Lean. E che quest'alma

La viltà di seguirti ancor rimostri?
Alm. Leandro a gl'odij nostri
Il fin s'imponga: e se da me tradito
Ti credi pur; non meno
Di te mi dolgo offeso.
Al cimento t'aspetto, in cui sia reso
Il pregio, che si deue alla ragione.
S'hai core, come vanti
Sfidato tù verrai.
Lean. Verrò, fellone.
Sì verrò per punirti; e il busto esangue
Di render' alle fiere aurò diletto.
Elu. Ed io lieta vedrò squarciarti il petto.
Almiro ad Eluida, e Dorilla a Leandro.
Alm. } *à 2.* Sei spietata
Dor. } Sei crudele,
Ma il tuo cor si placherà.
E chi forse è più infedele
In amor più merto aurà.

SCENA V.

Eluida. Leandro. Momo.

Momo sopragionge, e resta osseruando in disparte.
Mom. (CHe bell' incontro! Almiro che se'n (fugge
Con la Signora seco.)
Lean. Pur son deriso.
Elu. E pur schernita io sono,
Lean. O spergiura!
Elu. O sleale!
Mom. (E Momo, diran poi, che pensa male.)
Lean. Ma vn sol colpo vn core vccida,
E tra-

E trafigga vn' altro cor.
Misto al pianto d'vn' infida
Versi il sangue vn traditor.
parte Leandro.
Mom. (Fughe, dispetti, amori?
Chi sà mai doue andran questi rumori!
Entro in curiosità.)
Elu. Dò fede apena agl' occhi; e di quel ch'odo
Mal sicuro il pensiero in dubbio stà.
Son come trà l'onde,
E fiera procella
Combatte il mio sen.
Ogn' ora confonde
Rigor di mia stella
Con l'ombre il seren.

SCENA VI.

Momo. Filindo. Gilde.

Mom. (ECcone vn'altro: e poiche sono in otio,
Vuò cauarmi il capriccio,
E osseruar come termina il negotio.)
Fil. Se volgo il guardo intorno,
Par, che più bello il giorno
A me risplenda.
Se fui trà l'ombre inuolto,
Forse a quest' occhi hà sciolto
Amor la benda.
Mom. Hò veduto Signor vn certo gioco:
La natura patisce,
Se non mormoro vn poco.
Fil. Che dir vuoi?

Mom.

Mom. Che la bella
Tua risorta sorella
Con l'amante se'n và forse in Armenia.
Fil. Taci lingua mordace,
E quando a te non tocchi,
Impara, alma villana, a chiuder gl' occhi.
Mom. Ne vedo qualch' vna;
E buon prò le faccia:
Ma poi, che si taccia,
Difficile è assai.
Vn dì per fortuna
Risolsi non dirla;
E vn' altro a scoprirla
Già pronto trouai.

SCENA VII.

Filinda. Gilde.

Fil. QVesti d'incauta plebe
E' l'ardimento infano,
Sù l'ara dell'onor stender la mano.
Gil. M'hà vinta Cupido,
Mio danno, lo sò.
Schernito hò lo strale,
E al sen più mortale
Sdegnato il vibrò.
Fil. Gilde d'amor si lagna?
Gil. E tù te'n ridi.
Fil. Perche fuggir poc' anzi
Le mie lusinghe, ei vezzi?
Gil. Merito la mia pena, io non te'l niego.
Mi amasti, io ti sprezzai; t'amo, e mi sprezzi.

Fil.

Fil. Ma se il mio ardor rinasce,
Fida sarai?
Gil. Col più costante affetto
Adorarti saprò, se m'assicuri
Così dolce speranza.
Fil. Se quando cangio amor, amor tù cangi,
Non mi par che trà noi vi sia costanza.
Gil. Mi deridi; hai ragion; ma non ti basta
Il fastoso trofeo de' miei sospiri?
Onde la mia ferita
Con vn guardo pietoso almen non miri.
Fil. } *à 2.* Spera, o Bella,
Gil. } Spero, o Caro,
Che il mio / tuo cor' aurà mercede
Per condursi a lieta calma,
Fede, e amor' acquista vn'alma
Col serbar' amor, e fede.

SCENA VIII.

Spiaggia solitaria con Bosco a piè d'vn Colle.

Admeto.

LAsciatemi in riposo
Trepidanti pensieri,
Che sdegna di soffrirui vn'alma forte.
Se Dorilla morì, giusta è la morte;
Nè al popolar sussurro
Vano timor m'ingombra,

Sì vil non ſon, che mi ſgomenti vn'ombra.
Ma, o Dio, sù gl'occhi a forza, e ad onta mia
Pur ritorna il dolore;
E illanguidiſce il moto, opprime il core.
Non può apena il cor' affitto
Prender ſonno vn ſol momento,
Che al rumor del mio delitto
Mi riſueglia il mio tormento.

SCENA IX.

Almiro. Dorilla. Eluida. Leandro. Admeto, che ſtà appoggiato ad vn tronco penſieroſo, e inoſſeruato.

Alm. SErua al noſtro cimento
Queſta ſpiaggia ſolinga.
Lean. Armo la deſtra.
Leandro mette la mano sù la ſpada, e Dorilla lo trattiene.
Dor. Soſpendete vn momento.
D'Almiro, e di me pria,
Tutta intiera Leandro oda la colpa.
Adm. (Che veggio! Almiro ſciolto!)
Elu. O ſtella ria. *Admeto in diſparte.*
Dor. Al Padre, che chiedea per darli morte,
L'autor del mio delitto
Oſai mentir.
Adm. (Ciò che ne ſegua, attendo.)
Dor. E Almiro io finſi reo dell'amor mio,
Sol per dar tempo alla tua fuga.

Elu.

Elu. } *à* 2. O ſorte.
Lean. }
Dor. Ei ſecondò la frode, ed in tua vece
Le catene ſoſtenne: il Padre intanto
Me ſommerſe ne' flutti, onde mi traſſe
Fauoreuole vn Nume.
Alla ſua cara Eluida io rendo Almiro,
E vniſco i loro cori ogn'or più fidi.
Leandro ora l'vccidi.
Elu. Come in mezzo gl'affanni
Fù preſago il penſier de' miei contenti.
Lean. Come produſſe amor sì bei portenti.
Alm. Ora per vendicarti il ferro ſtringi,
O per render ragion alla mia fede.
Lean. Tù ſcherzi amico; e il core
Perdon da te richiede. *S'abbracciano.*
Lean. M'ami dunque Dorilla?
Dor. Ah sì t'adoro.
Alm. O ſoſpirata Eluida.
Elu. O mio teſoro.
Dor. Quale fù il mio diſegno, ora conuiene
Fuggir l'ira del Padre.
S'auanza Admeto improuiſamente, e ſi mette nel mezzo.
Adm. E non penſate,
Che impedirlo poſs' io?
Dor.
Elu.
Alm. } *à* 4. Stelle ſpietate.
Lean.
Adm. Ma nò; degl'aſtri oſſeruo
Il voler pertinace
Per vnir le voſtr'alme; e vi dò pace.

Dor.

Dor. Pace d'amor, che il seno
Alm. } *à 4.* Di dolce gioia inonda.
Lean. } *à 4.* E guida in vn baleno
Elu. Da irato Mar' a rigoder la spõda.

SCENA X.

Sudetti. Filindo. Gilde. Momo. Zoila.

Fil. ACcorro, o Genitor, doue poc'anzi
Cieco sdegno ti trasse, e già rimiro
Frà le gioie placato il tuo furore.
Adm. Fù decreto del Ciel, legge d'amore.
Fil. D'amor, che di mia mente
Le tenebre disciolse.
Adm. O me felice!
Fil. Dunque all'amor concedi,
Che pur Gilde sia mia: fuora d'Almiro
Scoprilla or or vecchio Pastor, che more.
Adm. } *à 2.* O Ciel!
Alm. }
Fil. Mira che viene
Seguendo l'orme mie.
Adm. Te nuora accetto.
Alm. E te germana abbraccio.
Gil. O fortunato giorno, amato laccio.
Zoil. O come presto ogn'vn sorti d'impaccio.
Mom. Signor' Apollo al fin mi scusarete,
Quando se'n mischia Amore
Voi restate vn'Alocco, e lo sapete.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Si cangia la Scena nella Reggia d'Apollo.

Sudetti. Apollo.

Ap. ALl'amoroso fato in van presume
Di resistere vn Nume.
O fortunati Amanti a voi mi suelo,
Se fui Pastor trà selue, Apollo in Cielo.
All'amore mi rendo, e rendo a voi
Quella pace, e riposo,
Che tentò di rapirui il cor geloso.
Vaga più di questo giorno
La mia luce splenderà.
E i piaceri a voi d'intorno
A scherzar' il Ciel vedrà.
Choro. Vaga più di questo giorno
La tua luce splenderà.
E i piaceri a noi d'intorno
A scherzar' il Ciel vedrà.

Segue il Ballo de' Genij, e Piaceri seguaci d'Apollo.